

Il vecchio e il mare

di Ernest M. Hemingway

Era un vecchio che pescava da solo su una barca a vela nella Corrente del Golfo ed erano ottantaquattro giorni ormai che non prendeva un pesce. Nei primi quaranta giorni lo aveva accompagnato un ragazzo, ma dopo quaranta giorni passati senza che prendesse neanche un pesce, i genitori del ragazzo avevano detto che il vecchio era decisamente e definitivamente salao, che è la peggior forma di sfortuna. Il ragazzo li aveva ubbiditi, andando in un'altra barca che prese tre bei pesci nella prima settimana. Era triste per il ragazzo veder arrivare ogni giorno il vecchio con la barca vuota e scendere sempre ad aiutarlo a trasportare o le lenze addugliate o la gaffa, la fiocina e la vela serrata. La vela era rattoppata con sacchi da farina e, quand'era serrata, pareva la bandiera di una sconfitta perenne.

Il vecchio era magro, scarno e aveva rughe profonde alla nuca. Sulle guance aveva le chiazze del cancro della pelle, provocato dai riflessi del sole sul mare tropicale. Le chiazze scendevano lungo due lati del viso e le mani avevano cicatrici profonde che gli erano venute trattenendo le lenze dei pesci pesanti, ma nessuna di quelle cicatrici era fresca. Erano tutte antiche, come erosioni di un deserto senza pesci.

Tutto in lui era vecchio, tranne gli occhi, che avevano lo stesso colore del mare ed erano allegri e indomiti.

«Santiago» gli disse il ragazzo, mentre risalivano la riva dal punto sul quale era stata sistemata la barca. «Potrei ritornare con te. Abbiamo guadagnato un po' di quattrini.»

Il vecchio aveva insegnato a pescare al ragazzo e il ragazzo gli voleva bene.

«No,» disse il vecchio «sei su una barca che ha fortuna. Resta con loro.»

«Ma ricordati quella volta che sei rimasto ottantasette giorni senza prendere pesci e poi ne abbiamo presi di enormi tutti i giorni per tre settimane di seguito.»

«Ricordo» disse il vecchio. «Lo so che non è perché dubitavi di me, che mi hai lasciato.»

«È stato papà che mi ha costretto a lasciarti. Sono un ragazzo e devo ubbidire.»

«Lo so» disse il vecchio. «È assolutamente normale.»

«Lui non ha molta fiducia.»

«No,» disse il vecchio «ma noi sì. Vero?»

«Sì,» disse il ragazzo «posso offrirti una birra alla Terrazza? E poi portiamo la roba a casa.»

«Perché no?» Disse il vecchio. «Tra pescatori.»

Si sedettero sulla terrazza e parecchi pescatori canzonarono il vecchio e lui non s'offese. Altri, pescatori più vecchi, lo guardarono e si sentirono tristi, ma non lo mostrarono e parlarono con garbo della corrente, a che profondità avevano gettato le lenze, del bel tempo stazionario e di tutto ciò che avevano visto. I pescatori fortunati di quel giorno erano rientrati e avevano già squartato i loro marlin; li avevano trasportati distesi su due assi, con due uomini barcollanti all'estremità di ogni asse, al magazzino dei pesci, dove aspettavano l'autocarro frigorifero che li portasse al mercato dell'Avana. Coloro che avevano preso pescicani, li avevano portati allo stabilimento sull'altra riva della baia, dove li avevano issati alle carrucole per togliere il fegato, recidere le pinne, scuoiare le pelli e ridurre la carne a strisce, per metterla sotto sale.

Quando il vento veniva da est, dallo stabilimento giungeva l'odore attraverso il porto; ma oggi lo si sentiva soltanto vagamente, perché il vento era indietreggiato a nord e poi s'era smorzato.

Sulla terrazza si stava bene e c'era il sole.

«Santiago» disse il ragazzo.

«Sì» disse il vecchio. Stava stringendo il bicchiere tra le mani e pensava a tanti anni fa.

«Posso andare a cercarti le sardine per domani?»

«No, va a giocare a baseball, sono ancora in grado di remare e Rogelio getterà la rete.»

«Andrei volentieri. Se non posso pescare con te, vorrei almeno esserti utile in qualche modo.»

«Mi hai comprato la birra» disse il vecchio. «Si già un uomo.»

«Quanti anni avevo la prima volta che mi hai preso sulla barca?»

«Cinque e a momenti venivi ucciso perché ho issato un pesce troppo presto e lui ha quasi fatto a pezzi la barca. Ricordi?»

«Ricordo la coda che sbatteva e il frastuono delle mazzate. Ricordo che mi hai gettato a prua tra le lenze addugliate fradice e ho sentito tutta la barca rabbrivire ed il frastuono che facevi, mentre lo prendevi a mazzate, come quando si abbatte un albero, e l'odore dolce del sangue che avevo addosso.

«Te lo ricordi davvero o è perché te l'ho raccontato?»

«Ricordo tutto, dalla prima volta che siamo andati insieme.»

Il vecchio lo guardò con gli occhi bruciati dal sole, pieni di fiducia e d'affetto.

«Se tu fossi mio figlio, ti porterei fuori a tentare,» disse «ma sei figlio di tuo padre e di tua madre e hai trovato una barca fortunata. «posso procurarti le sardine? So anche dove potrei procurarmi quattro esche.»

«Mi sono avanzate quelle di oggi. Le metterò sotto sale nella scatola.»

«Lascia che te ne dia quattro fresche.»

«Una» disse il vecchio. La speranza e la fiducia non l'avevano mai lasciato, ma ora si rafforzava come quando sorge il vento.

«Due» disse il ragazzo.

«Due» acconsentì il vecchio. «Non le hai rubate, vero?»

«Avevo voglia di farlo,» disse il ragazzo «ma queste le ho comprate.»

«Grazie» disse il vecchio. Era troppo semplice per chiedersi quando avesse raggiunto l'umiltà, ma sapeva d'averla raggiunta, inoltre sapeva che questo non era indecoroso e non comportava la perdita del vero orgoglio.

«Domani sarà una grande giornata, con questa corrente» disse.

«Dove andrai?» Chiese il ragazzo.

«Al largo, per rientrare quando cambia il vento. Voglio esser fuori prima di giorno.»

«Cercherò di far venire anche lui al largo» disse il ragazzo. «Così, se prendi qualcosa di molto grosso, possiamo venire ad aiutarti.»

«Non gli piace lavorare troppo al largo.»

«No,» disse il ragazzo «ma vedrò qualcosa che lui non riesce a vedere, magari un gabbiano al lavoro, e lo farò venir fuori dietro ad un delfino.»

«Ha gli occhi così mal ridotti?»

«È quasi cieco.»

«Strano» disse il vecchio. «Non è mai andato a caccia di tartarughe. È questo che uccide gli occhi.»

«Ma tu sei andato a caccia di tartarughe per anni, lungo la Mosquito Coast, eppure hai ancora gli occhi buoni.»

«Io sono un vecchio strano.»

«Ma sei forte abbastanza, adesso, per un pesce proprio grosso?»

«Credo di sì, inoltre ci sono molti trucchi.»

«Portiamo a casa la roba» disse il ragazzo. «Così posso prendere il giacchio ed andare in cerca di sardine.»

Raccolse l'attrezzatura della barca. Il vecchio si mise l'albero in spalla e il ragazzo portò la tinozza di legno con le brune lenze ben ritorte addugliate, la gaffa e la fiocina con la sua asta. La tinozza con le esche era a poppa con la mazza che serviva a domare i pesci grossi, quando venivano rimorchiati. Nessuno avrebbe mai derubato il vecchio, ma era meglio portare a casa la vela e le lenze pesanti, perché la rugiada poteva rovinarle e, pur essendo certo che nessuna persona del posto l'avrebbe mai derubato, il vecchio riteneva che fosse inutile lasciare in barca una gaffa e una fiocina a far nascere tentazioni.

Risalirono insieme la strada fino alla capanna del vecchio ed entrarono per la porta spalancata. Il vecchio appoggiò alla parete l'albero con la vela serrata il ragazzo posò accanto ad esso la tinozza e il resto delle attrezzature. L'albero era lungo quasi quanto l'unica stanza che costituiva la capanna. La capanna era costruita con scaglie dure di palma reale, quelle che chiamano guano, e dentro ci era un letto, una tavola, una sedia e una zona sul pavimento di terriccio dove cucinare con la carbonella. Sulle pareti brune, fatte con le foglie piatte e sovrapposte del guano (resistente e fibroso) vi era un'immagine a colori del Sacro Cuore di Gesù e un'altra della Vergine di Cobra. Erano ricordi della moglie. Una volta sulla parete c'era la fotografia sbiadita della moglie, ma il vecchio l'aveva tolta e l'aveva messa su un angolo della mensola, sotto la camicia pulita.

«Che cos'hai da mangiare?» Chiese il ragazzo.

«Una pentola di riso giallo e pesci. Ne vuoi un po'?»

«No. Mangerò a casa. Vuoi che t'accenda il fuoco?»

«No. Lo accenderò più tardi o magari mangio il riso freddo.»

«Posso prendere il giacchio?»

«Certo.»

Il giacchio non c'era e il ragazzo ricordava il giorno in cui l'aveva venduto, ma recitavano questa commedia ogni giorno. Non c'erano pentole di riso giallo o pesci e anche questo il ragazzo lo sapeva.

«Ottantacinque è un numero che porta fortuna» disse il vecchio. «Ti piacerebbe vedermene portare a casa uno da mezza tonnellata?»

«Ora prendo il giacchio e vado in cerca di sardine. Ti siedi al sole sulla porta?»

«Sì. Ho qui il giornale di ieri e voglio leggere il baseball.»

Il ragazzo non sapeva se anche quella del giornale di ieri fosse un'invenzione, ma il vecchio lo prese di sotto il letto.

«Me l'ha dato Perico alla bodega» spiegò.

«Ritorno appena ho trovato le sardine. Le terrò sul gancio insieme, le tue e le mie, così domenica ce le dividiamo. Quando ritorno mi racconti del baseball.»

«Non è possibile che gli Yankees perdano.»

«Ma ho paura che gli Indians di Cleveland.»

«Abbi fede negli Yankees, figlio mio. Pensa al grande Joe Di Maggio.»

«Ho paura dei Tigers di Detroit e degli Indians di Cleveland.»

«Stai attento, se no avrai paura anche dei Reds di Cincinnati e dei White Socks di Chicago.»

«Tu studia la situazione, così quando ritorno me la racconti.»

«Cosa ne dici di comprare un biglietto della lotteria col numero ottanta-cinque? Domani è l'ottantacinquesimo giorno.»

«Perché no,» disse il ragazzo «ma l'ottantasette del tuo grande primato?»

«non può succedere due volte. Credi che riuscirai a trovare un ottantacinque?»

«Posso ordinarlo.»

«Un biglietto costa due dollari e mezzo, da chi ce li potremmo far prestare?»

«È facile. Io trovo sempre chi mi presta due dollari e mezzo.»

«Forse ci riuscirei anch'io, ma cerco di non farmi prestare mai niente. Si comincia con il chiedere in prestito, poi si finisce col chiedere l'elemosina.»

«Stai coperto, vecchio» disse il ragazzo. «Ricordati che siamo in settembre.»

«Il mese in cui arrivano i pesci grossi» disse il vecchio. «Chiunque sa fare il pescatore di maggio.»

«Ora vado per le sardine» disse il ragazzo. «Ricordati che siamo in settembre.»

Quando il ragazzo ritornò, il vecchio s'era addormentato sulla sedia e il sole era calato. Il ragazzo tolse la vecchia coperta militare dal letto e la stese sul dorso della seggiola e sulle spalle del vecchio. Erano spalle strane, ancora forti per quanto molto vecchie, anche il collo era ancora robusto e le rughe non erano molto visibili quando il vecchio dormiva e aveva la testa piegata in avanti. La camicia era stata rattoppata e le toppe erano state sbiadite dal sole in numerose gradazioni. Però la testa del vecchio era molto vecchia e, quando aveva gli occhi chiusi, il viso pareva privo di vita. Il giornale gli giaceva sulle ginocchia e il peso del braccio lo tratteneva dal vento della sera. Era scalzo.

Il ragazzo lo lasciò come si trovava e, quando ritornò, il vecchio dormiva ancora.

«Svegliati, vecchio» disse il ragazzo e gli posò la mano su un ginocchio.

Il vecchio aprì gli occhi e, per un attimo, parve ritornare da lontano. Poi sorrise.

«Che cos'hai portato?» Chiese.

«La cena» disse il ragazzo. «Ora ceniamo.»

«Non ho molta fame.»

«Su, vieni a mangiare. Non si può andare a pesca senza mangiare.»

«Sì, si può» disse il vecchio alzandosi e raccogliendo il giornale e piegandolo. Poi si mise a piegare la coperta.

«Tieni la coperta addosso» disse il ragazzo. «Non andrai a pesca senza mangiare, finché sono vivo io.»

«Allora vivi a lungo e riguardati» disse il vecchio. «Che cosa si mangia?»

«Riso e fagioli, banane fritte e un po' di stufato.»

Il ragazzo aveva portato questa roba dalla Terrazza in un porta-vivande di metallo a due piani. In tasca aveva due serie di coltelli, forchette e cucchiari, avvolse i tovaglioli di carta.

«Chi ti dato questa roba?»

«Martin. Il padrone.»

«Bisogna che lo ringrazi.»

«L'ho già ringraziato io» disse il ragazzo. «Non c'è bisogno che lo ringrazi tu.»

Gli darò la pancia di un bel pesce» disse il vecchio. «L'ha già fatto altre volte?»

«Eh, sì»

«Allora devo dargli qualcosa di più della pancia. È molto cortese con noi.»

«Ha mandato anche due birre.»

«A me piace di più la birra nelle lattine.»

«Lo so, ma questa è in bottiglia, è birra Hatuey, e devo portare indietro le bottiglie.»

«È gentile da parte tua» dissi il vecchio. «Vogliamo mangiare?»

«Te l'ho già chiesto» disse il ragazzo con garbo. «Non volevo aprire il porta-vivande finché non eri pronto.»

«Ora sono pronto» disse il vecchio. «Dovevo soltanto lavarmi.»

Dove ti sei lavato? Pensò il ragazzo. La dotazione d'acqua del villaggio era alla seconda traversa della discesa. Devo portargli qui dell'acqua, penso il ragazzo, anche un po' di sapone e un bell'asciugamano. Perché sono così sbadato? Devo procurargli un'altra camicia, un giaccone per l'inverno, un paio di scarpe e un'altra coperta.

«Lo stufato è squisito» disse il vecchio.

«Parlami del baseball» gli disse il ragazzo.

«Nella Lega americana, gli Yankees, come ho detto» disse soddisfatto il vecchio.

«oggi hanno perduto» disse il ragazzo.

«Questo non vuol dir nulla. Il grande Joe Di Maggio ha ritrovato se stesso.»

«Ci sono altri uomini nella squadra.»

«Si capisce, ma tutto dipende da lui. Nell'altra Lega, tra Brooklyn e Philadelphia, io sceglierei Brooklyn, ma poi ripenso a Dick Sisler.»

«Non c'è mai stato niente del genere. Colpisce le palle più lunghe che mi sia mai capitato di vedere.»

«Ricordi quando veniva alla Terrazza. Avrei voluto portarlo a pescare, ma ero troppo timido per chiederglielo. Allora ti ho chiesto di chiederglielo tu, ma anche tu sei stato troppo timido.»

«Lo so. È stato un grande errore. Forse sarebbe venuto con noi. Così ci sarebbe rimasto questo per tutta la vita.»

«Mi piacerebbe portare a pesca il grande Joe Di Maggio» disse il vecchio. «Dicono che suo padre fosse un pescatore. Forse era povero come noi e potrebbe capire.»

«Il padre del grande Sisler non è mai stato povero e giocava nelle grandi Leghe, lui, il padre, quando aveva la mia età.»

«Io, quando avevo la tua età, mi trovavo davanti all'albero di una nave a vele quadre che andava in Africa e la sera ho visto i leoni sulle spiagge.»

«Lo so. Me l'hai detto.»

«Dobbiamo parlare dell'Africa o del baseball?»

«Del baseball, direi» disse il ragazzo.

«Dimmi del grande John J. McGraw.» Disse josta invece di i lungo.

«Anche lui, ogni tanto, veniva alla Terrazza, una volta, ma era sgarbato, villano e difficile, quando aveva bevuto. S'interessava di cavalli, oltre che di baseball. Almeno si portava sempre in tasca qualche elenco di cavalli e spesso diceva i nomi dei cavalli al telefono.»

«Era un bravo allenatore» disse il ragazzo. «Mio padre dice che era il più bravo di tutti.»

«Perché veniva sempre qui» disse il vecchio. «Se fosse stato Durocher a continuare a venir qui tutti gli anni, tuo padre avrebbe pensato che era lui l'allenatore più bravo di tutti.»

«In realtà, chi è il più bravo allenatore. Luque o Mike Gonzale?»

«Secondo me sono pari.»

«E il pescatore più bravo di tutti sei tu.»

«No, ne conosco di migliori.»

«Qué va» disse il ragazzo. «Ci sono molti pescatori bravi e alcuni grandi, ma come te ci sei soltanto tu.»

«Grazie, mi rendi felice. Spero che non mi capiti un pesce così grosso da dimostrarci che hai torto.»

«Non esiste un pesce così, se sei ancora forte come dici.»

«Può darsi che non sia forte come credo,» disse il vecchio. «ma conosco molti trucchi e sono ostinato.»

«Ora dovresti andartene a letto, in modo da essere fresco domattina. Riporterò io la roba alla Terrazza.»

«Allora buona notte. Domattina vengo a svegliarti.»

«Tu sei la mia sveglia» disse il ragazzo.

«La mia sveglia è l'età» disse il vecchio. «Perché i vecchi si svegliano così presto? Sarà perché la giornata duri più a lungo?»

«Non lo so» disse il ragazzo. «So solamente che i ragazzi dormono fino a tardi e sodo.»

«Mi ricordo» disse il vecchio. «Ti sveglierò in tempo.»

«Non mi piace che sia lui a svegliarmi. È come se fossi meno di lui.»

«Lo so.»

«Dormi bene, vecchio.»

Il ragazzo uscì. Avevano mangiato senza luce sulla tavola e il vecchio si tolse i calzoncini e andò a letto al buio. Arrotolò i calzoncini per farsi il guancialetto, mettendovi dentro il giornale. S'arrotolò nella coperta e dormì sugli altri giornali vecchi che coprivano le molle del letto.

S'addormentò presto e sognò l'Africa quand'era ragazzo e le lunghe spiagge bianche, così bianche da far male agli occhi

e i promontori alti e le grandi montagne brune. Ora viveva tutte le notti lungo quella cosata e nel sogno udiva i fragore dei frangenti e vedeva le barche indigene che li fendevano. Mentre dormiva sentiva l'odore del catrame e della stoppa del ponte e sentiva l'odore dell'Africa recato al mattino dal vento di terra.

Di solito, quando sentiva l'odore del vento di terra, si svegliava e si vestiva per andare a svegliare il ragazzo, ma stanotte l'odore del vento di terra giunse molto presto e nel sogno capì che era troppo presto e continuò a sognare per vedere i picchi bianchi delle isole che sorgevano dal mare e poi sognò i porti e le rade delle Isole Canarie.

Non sognava più tempeste, né donne, né grandi avvenimenti, né grossi pesci, né zuffe, né gare di forza e nemmeno di sua moglie. Ora sognava soltanto luoghi e i leoni sulla spiaggia. Giocavano come gattini nel crepuscolo e gli piacevano come gli piaceva il ragazzo. Non sognava mai il ragazzo. Si svegliò, guardò la luna attraverso la porta aperta e srotolò i calzoni e li indossò. Orinò fuori dalla capanna e poi risalì la strada per svegliare il ragazzo. Il freddo della mattina lo fece rabbrivire, ma il vecchio sapeva che rabbrivendo si sarebbe scaldato e che presto avrebbe dovuto remare.

La porta della casa dove dormiva il ragazzo non era chiusa a chiave e il vecchio l'aprì ed entrò in silenzio a piedi scalzi. Il ragazzo dormiva su un lettino nella prima stanza e il vecchio lo vide distintamente alla luce della luna morente. Gli prese con garbo un piede e lo strinse finché il ragazzo si svegliò e si voltò a guardarlo. Il vecchio gli fece un cenno con il capo e il ragazzo prese i calzoni accanto al letto e li infilò, restando seduto sul letto.

Il vecchio uscì e il ragazzo gli andò dietro. Aveva sonno e il vecchio gli cinse le spalle col braccio e disse: «Mi dispiace.»

«Qué va» disse il ragazzo. «È quello che deve fare un uomo.»

Scesero la strada verso la capanna del vecchio e lungo tutta la strada, nel buio, si muovevano uomini scalzi, che portavano in spalla l'albero della loro barca.

Quando giunsero alla capanna del vecchio, il ragazzo prese la fiocina e la gaffa, invece il vecchio si mise in spalla l'albero con la vela serrata.

«Vuoi un po' di caffè?» Chiese il ragazzo.

«Mettiamo le attrezzature in barca e poi andiamo a prenderlo.»

Bevettero il caffè da lattine di latte condensato in un locale aperto il mattino presto per i pescatori.

«Come hai dormito, vecchio?» Chiese il ragazzo. Si stava svegliando adesso, anche se gli riusciva ancora difficile uscire dal sonno.

«Benissimo Manolin» disse il vecchio. «Ho molta fiducia, quest'oggi.»

«Anch'io» disse il ragazzo. «Ora devo andare a prendere le nostre sardine e le tue esche fresche. Lui si porta l'attrezzatura da sé. non permette mai a nessuno di portargli niente.»

«Per noi è diverso» disse il vecchio. «Ti lascio portare le cose quando avevi cinque anni.»

«Lo so» disse il ragazzo. «Ritorno subito. Prendi un caffè. Qui ci fanno credito.»

Uscì, scalzo sugli scogli di corallo, dirigendosi verso il frigorifero dov'erano riposte le esche.

Il vecchio bevete lentamente il caffè. Non avrebbe preso altro per tutto il giorno e sapeva che gli era indispensabile berlo. Da molto tempo non gli andava di mangiare e non portava mai la colazione con sé. aveva una bottiglia d'acqua a prua della barca e non aveva bisogno d'altro per tutto il giorno.

Il ragazzo ritornò con le sardine e le due esche avvolte in un giornale e scesero la stradicciola che conduceva alla barca, sentendosi la sabbia ghiaiosa sotto i piedi, quindi alzarono la barca e la misero in acqua.

«Buona fortuna, vecchio.»

«Buona fortuna» disse il vecchio. Adattò gli stroppi dei remi agli scalmi e sporgendosi avanti a spingere le pale nell'acqua, incominciò a remare al buio per uscire dal porto. Vi erano altre barche che prendevano il mare da altre spiagge e il vecchio udiva i tuffi e i colpi di remo pur non vedendoli ora che la luna era sotto le colline.

A volte, in una barca, qualcuno parlava, ma quasi tutte le barche erano silenziose, eccettuato il tuffo dei remi. S'allontanarono le une dalle altre appena uscite dall'imboccatura del porto e ciascuna s'avviò in quella parte d'oceano in cui sperava di trovare pesci. Il vecchio intendeva dirigersi al largo, si lasciò l'odore della terra alle spalle e remò nel fresco dell'oceano del primo mattino. Vide la fosforescenza delle alghe del Golfo nell'acqua, mentre remava in quella parte dell'oceano che i pescatori chiamavano il grande pozzo, perché vi era un salto improvviso di più di mille metri in cui si radunavano i pesci d'ogni genere a causa del mulinello creato dalla corrente contro le pareti ripide del fondo dell'oceano. Si concentravano qui gamberetti, pesci d'esca e, a volte, frotte di calamari nelle buche più profonde, che la notte salivano alla superficie a far da nutrimento a tutti i pesci che passavano.

CONTINUA>>>

edito da
MONDADORI

Se l'opera fin qui vi è piaciuta, non tenetelo per voi, ditelo in giro e fate di questo LIBRO un gradito "regalo" a voi stessi e agli altri.

È USCITO IN LIBRERIA

"Nei panni di mia moglie"

di A. Saviano

ISBN 88-7568-298-4

Vincitore del **premio letterario Giovanni Verga**

ACQUISTALO SU www.ibs.it

(lo puoi trovare anche con lo sconto del 20%)

Edito da **Editrice Nuovi Autori** (Milano)

via G. Ferrari, 14

tel. +39 02 89409338

PROSSIMAMENTE AL CINEMA!

Regia di F. ROSI